

Cfs. Si chiama Sindrome da stanchezza cronica. Si manifesta con spossatezza e dolori. E viene confusa con la depressione. Nuovi studi cercano test diagnostici

Sono così stanco che non riesco più a vivere

SIMONE VALESINI

CINQUECENTOMILA italiani soffrono di Sindrome da fatica cronica. Pazienti sospesi in un limbo: da un lato i sintomi, per loro evidenti, e dall'altro familiari, medici e datori di lavoro, a cui è difficile spiegare cosa succede. L'indizio principale non è che fatica, ma in una forma drammatica e invalidante, che impedisce di alzarsi dal letto per giorni, di frequentare la scuola, lavorare o uscire da casa. Perché la Sindrome da fatica cronica, o Cfs (Chronic Fatigue Syndrome), è difficile da catalogare e diagnosticare: ha sintomi aspecifici, non se ne conosce la causa, non esiste un test con cui identificarla. E si procede per esclusione. «Spesso alla prima visita i malati descrivono la malattia come un'influenza cronica», spiega **Umberto Tirelli**, direttore del dipartimento di Oncologia Medica del Cro di Aviano, tra i primi ad occuparsene. I sinto-

mi sembrano quelli: dolori diffusi, spossatezza, ghiandole gonfie di collo e ascelle, difficoltà a concentrarsi. Ottenere una diagnosi non è facile: i medici di base spesso non conoscono la Cfs e i centri specializzati si contano sulle punta delle dita. Ci vogliono mesi, o anni, prima di essere indirizzati

Specialisti e centri ad hoc sanno dare risposte ai malati. Ma sono pochi perché molti medici non riconoscono il disturbo

a uno specialista, e anche con una diagnosi in mano lo scetticismo resta un problema. Persino tra i medici, c'è ancora chi crede che sia un disturbo psichiatrico. «Vedendo questi pazienti però - contesta Tirelli - è chiaro che non si tratta di un problema della psiche. Anzi. Un depresso ha tutte le possibilità di essere attivo, ma non ne ha desi-

derio. Un paziente con Cfs invece avrebbe voglia di uscire, studiare, avere una vita sessuale normale, ma non ha le forze».

Per sconfiggere i dubbi servirebbe un bio-marcatore per individuare la malattia. È in questa direzione che puntano gli sforzi della ricerca: gli Nih americani ad esempio hanno appena raddoppiato il fondo per la ricerca portandolo a più di 15 milioni di dollari per il 2017. Alcuni studi sembrano promettenti: una ricerca della University of California di San Diego su *Pnas* suggerisce un metodo diagnostico con un semplice test del sangue. I ricercatori, studiando campioni di sangue di 45 persone con Cfs, hanno analizzato i livelli di 612 sostanze chimiche legate al metabolismo cellulare trovando una decina di metaboliti che sembrano presenti in quantità minore in tutti i pazienti, e che, utilizzati come test diagnostico, sembrerebbero garantire una precisione superiore al 90%. Risultati estremamente preliminari, ovviamente, ma che hanno permesso un'ulteriore ipotesi: i sintomi potrebbero derivare da una risposta anomala dell'organismo a diverse fonti di stress, che spingerebbe le cellule ad un rallentamento metabolico. «Probabilmente la malattia ha un ombrello di cause diverse. E di ipotesi negli ultimi anni ne sono state formulate diverse», commenta Tirelli. Una delle più condivise è che la Cfs sia legata a un malfunzionamento del sistema immunitario. Spesso infatti la sindrome si scatena in seguito a un'infezione, ma in due decenni di ricerche nessuno è ancora riuscito ad isolare un microorganismo specifico che ne sia responsabile. Esistono però altri tipi di fattori scatenanti, come traumi, stress e allergie. In queste condizioni, i medici devono cercare di individuare caso per caso il problema che ha dato il via alla Cfs, e cercare di eliminarlo. Anche per questo, la priorità è individuare una volta per tutte il meccanismo scatenante della malattia, perché solo così sarà possibile sviluppare un trattamento risolutivo.

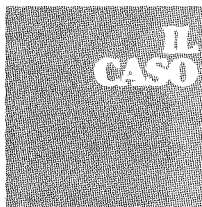
© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Un solo ambulatori

Esistono precisi esami per arrivare ad una diagnosi per esclusione, ma pochi medici li conoscono. «Anche se la Cfs è riconosciuta da anni come patologia», racconta Roberta Beretta Ardino, presidente associazione di pazienti Amcfs onlus. Che aggiunge: «Molti ci chiamano perché non riescono ad

arrivare a una diagnosi. Il problema è che i centri specialistici sono pochissimi». Le équipes sono al Santissima Annunziata di Chieti, al Santa Chiara di Pisa, al Sant'Orsola di Bologna, l'unico ambulatorio riconosciuto.



Simili ma diverse

Ha sintomi simili alla Cfs. Ma nella fibromialgia il

protagonista è il dolore: cronico e diffuso, con affaticamento, disturbi cognitivi e dell'umore. In questo caso esistono farmaci, disponibili in Usa ma non ancora, se non off-label, in Europa. «I sintomi sono comuni in campo reumatologico, ma i più recenti criteri diagnostici consentono una diagnosi certa - assicura Manuela Di Franco, esperta dell'Umberto I di Roma - per questo, anche in assenza di biomarkers, la diagnosi può farla solo un esperto reumatologo».

PER SAPERNE DI PIÙ
www.associazionecfs.it
www.umbertotirelli.it

Colite?
Un intestino irritabile è un intestino in difficoltà

Proteggilo